

re a meno dell'opera di questo caro e valorosissimo amico nostro, hanno deciso, unanimi, di non tener conto della sua rinuncia.

E, riletto, Alfredo Sandulli, compirà in avvenire, come nel passato, intero il suo dovere di socialista e di napoletano. Eletto, egli non si sottrarrà al suo dovere. Ciò garantiamo noi, in nome del nostro Partito, di fronte agli elettori ed alla cittadinanza.

Il compagno Dr. Enrico Leone, consigliere comunale uscente, era stato alla unanimità proposto per la riconferma della candidatura, ma egli ha scritto rifiutando, perché la carica di redattore capo dell'Avanti che lo trattiene a Roma gli impedirebbe il disimpegno di un doppio mandato amministrativo.

I compagni, pur dolenti che il Partito e il Consiglio Comunale vengano privati dell'opera competente di Enrico Leone, hanno dovuto arrendersi alle ragioni di lui.

All'Unione Radicale

L'Unione Radicale ci comunica e noi volentieri pubblichiamo.

Sig. Direttore della Propaganda,
Trasmetto a V. S. l'accluso ordine del giorno del 25 giugno scorso:

L'Unione Radicale Napolitana, unite le dichiarazioni fatte ai suoi rappresentanti dai delegati dei due gruppi, socialisti e repubblicani, i quali esposero i seguenti criteri di massima adottati per la compilazione della lista comune: partecipazione eguale dei tre partiti ai posti di candidati; riconoscimento dei posti agli uscenti, attribuendo al Bevilacqua il diritto di essere considerato come uscente, pel significato e pel valore delle sue dimissioni;

Conferma su queste basi il già votato accordo con gli altri partiti popolari; ed accetta che la lista sia di dodici candidati così raggiunti: due posti per ciascuno dei tre gruppi, oltre i cinque socialisti uscenti ed il Bevilacqua;

Delibera di prendere atto della rinuncia alla propria candidatura, già presentata, in data 22 giugno corrente, dall'avv. Luigi Petagna, contro la quale sono riuscite vane le vive premure; e conferma, come suoi candidati

L'avv. *Flore Epifania*
L'ing. *Giuseppe Sorrentino*

Con ossequi, mi creda
Il Consigliere di turno
Avv. G. Larussa

L'avv. Petagna aveva già rinunciato alla candidatura con la seguente lettera:

Carissimi Amici,

Voi avete voluto darmi una volta una prova della vostra benevolenza. Non vi ringrazio più, ormai. Ma ragioni personali mi impediscono, in quest'ora, di accettare la lusinghiera designazione; io non potrei compiere il mio dovere, così come vorrei e come voi avreste il diritto di pretendere da me. Non me ne vogliate, vi prego, ed accettate le mie dimissioni che non potrei ritirare.

Abbiatemi cordialmente

Vostro
Petagna

Gli eroi della sesta giornata

Con segno di vittoria incoronato torna a Napoli l'on. Girardi; e sebbene non sappiamo qual segno si siano procurati tutti gli allegri biscazzieri, capi elettori del deputato di Montecalvario, certo non mancheranno le italiane bandieruole che, per l'occasione, fanno degno corteggio allo standard di S. Anna.

L'on. Girardi, pigro e pachidermico deputato, della paludetta politica e amministrativa del nostro bel paese, è diventato, per un gioco burocratico, sfruttato con la complicità del fogliaccio, il salvatore di Napoli. Grave, solenne, panciuto, con certa faccia volgarmente severa che s'allunga nel ghigno delle labbra semiaperte e per l'eterno sigaro, e che s'allegria soltanto nelle espansioni elettorali, il « professore » si prestava ottimamente a figurar da sdegnoso eroe... della sesta giornata.

Venuto all'ultimo, capitato per ragioni puramente parlamentari a far da relatore della legge per Napoli, ha fatto dimenticare e il passato degli altri e... il suo; dove si vede che non si potrebbe speculare più allegramente di così sulla nostra labile memoria. Ma via! il deputato Girardi, che ha avuto il suo quarto d'ora di forcaiola celebrità, come relatore dei provvedimenti politici; il sindaco Girardi che fu di una schiacciante nullità verbosa nel suo breve potere; l'amministratore Girardi che ha mandato a rovina il patrimonio dell'Albergo dei poveri; il « professore » Girardi insomma latitante nel periodo delle lotte napolitane, assente ancora quando si discuteva, si preparava, si imponeva la materia buona e viva, di cui non troppa parte è stata raccolta nella legge per Napoli; s'è fatto vivo, un bel giorno, nella sua qualità di presidente di un Consiglio provinciale; senza decoro e autorità, con un servile e cortigiano plauso al Governo, per accettare il progetto di legge a occhi chiusi.

Ma il « professore », è uscito nella sesta giornata, a pavoneggiarsi in arnese di guerra; ed allora per interessi differenti, ma ora coincidenti meravigliosamente, il clericico-moderato giornale della sera e il fogliaccio del mattino, si son messi a far la reclame al deputato di Montecalvario, con grande giubilo dei biscazzieri su citati, e degli operai costituzionali, che andranno a ricevere il vittorioso alla stazione.

Pagliacciate elettorali e il ghigno severo del « professore » è una buona maschera di occasione!

E per gli eroi, anzi per l'eroe della sesta giornata, si vuole dimenticare tutta la storia ancor viva e palpitante lotte buone e belle, che non hanno visto se non le spalle di questi ultimi arrivati. Poiché questa legge che viene dal Governo, il più valido e cosciente complice della corruzione napoletana, con gli aiuti e i soccorsi verbali dei deputati napoletani, tutti più o meno

compromessi in alleanza ed amicizie fraterne, come quelle col deplorato Monaco; questi, che ora appare un risultato della funzione politica e dello stato dell'ordine; è appena quel tanto che la buona battaglia sovversiva, cominciata da noi soli, da noi proseguita, ha potuto strappare all'inerzia governativa.

Al nostro manipolo, che oggi non vuol ricordare soltanto il nome d'un morto carissimo: Giuseppe Caivano, altri nomi devono e possono aggiungersi, di oneste energie, ma fra essi non un nome di deputati napoletani; tanto meno dell'on. Girardi.

Nessuno, oggi che pur son dimenticati vorrebbe mettere il suo nome fra quelli di Saredo e Miraglia; soltanto Tartarino cita per ritipulare la memoria di quelli.

Tutto ciò è allegramente vergognoso! Ma era naturale che fosse così.

La reclame Girardi segna il secondo periodo della resurrezione napoletana: il periodo della speculazione. Sono i corvi che compaiono. Ma se la nostra lotta terribile è cessata, se da parte nostra si è mostrato che si poteva e si poteva concretare anche in un disegno, prossimamente attuabile, i nostri desideri, si potrebbe almeno consigliare una maggiore pudicizia in certe commedie.

Noi vegliamo e l'opera del gruppo consigliere socialista l'ha dimostrato; e come ora, che la legge è stata approvata, non ci vogliamo prestare a certe imposture elettorali, così faremo quanto è possibile a noi, per impedire, che si susseguano altri e più pericolosi capitoli, in quello che abbiamo detto periodo di speculazione, a questo che ci rallegra almeno per certa sua nota umoristica.

La Camera tra la più rumorosa allegria provocata dal pagliaccesco contegno di Squitti, ha assolto la famosa triade postelegrafica da ogni accusa di peculato e di altri disordini amministrativi.

La Camera ha così data la maggiore prova di attaccamento all'on. Giolitti che più di tutti ha trepidato per la sorte degli accusati. Poiché egli che volle giudicato il Nasi con criteri di rigidezza e di giustizia, stava per rimanere prigioniero di questo sistema. E quando vide che la marea montante dello scandalo saliva sempre minacciando uomini e cose, fece pressioni sulla Giunta del Bilancio e sulla maggioranza acquiescente della Camera ed i prearicatori furono salvi.

Così i tanti famelici Squitti che tengono o saranno per tenere il governo, sanno almeno come regolarsi... coi danari dello stato.

Una tragedia in questura

I giornali si sono occupati dell'arresto dell'avvocato Susio e di alcuni giovani, imputati di spaccio di carte false, e del suicidio di uno di essi, avvenuto sull'ispezione di pubblica sicurezza della Sezione S. Ferdinando, e che, per le circostanze inumane e per la colpevole negligenza che lo hanno accompagnato, rappresenta una responsabilità gravissima per l'autorità di pubblica sicurezza.

Appena conosciuto l'arresto di Umberto Masucci, il giovane suicida, il padre di lui, cavaliere Ernesto Masucci, persona sotto ogni verso stimabile, si recò sulla sede della brigata di P. S., ma ne fu, con modi brutali, scacciato. Eppure, forse la semplice vista del padre, o una parola buona, avrebbero potuto in quel momento salvare la vita al giovinetto.

Essendo più tardi il padre andato sull'ispezione di P. S., in compagnia dell'avv. Augusto De Martino, suo difensore, l'ispettore si è dapprima rifiutato di dare ogni spiegazione, ma poi, all'atteggiamento reciso dell'avvocato, ha detto a questi che il giovane Masucci, dopo l'interrogatorio, sarebbe stato rilasciato, richiedendosi da lui soltanto dei chiarimenti.

E intanto, qualche ora dopo, l'infelice giovane si suicidava, buttandosi dalla finestra.

I particolari che la P. S. dà della cosa sono così idillici, da essere affatto inverosimili. Gli agenti di custodia si sarebbero allontanati, per prendere dell'acqua e delle sigarette al Masucci. E come si concilierebbe tanta arrendevolezza, che menava alla trascuranza di ogni norma per la sicurezza personale dell'arrestato, con la brutale rigidezza usata col padre di lui?

Altri potranno congratularsi con le autorità per la brillante operazione compiuta, mettendo le mani su pericolosi delinquenti come il Sdsio, ma noi crediamo che si debba, ad un tempo, chiedere loro sretto conto della vita di un giovane, che poteva essere innocente, e che era ad essi affidato. E la vita di un uomo ha maggior valore delle carte monete, vere o false che siano.

Il padre del suicida ha sporto querela contro la pubblica sicurezza, e la Questura ha iniziata un'inchiesta sulla morte del disgraziato giovane.

E la Ispezione di S. Ferdinando, col suo contegno attuale, conferma il più severo giudizio che si possa dare della sua colpevolezza. Infatti l'avv. Luigi Cucca denuncia un tranello teso al padre del Masucci, a giustificare l'arresto del figlio.

Infatti, essendosi l'infelice uomo recato a ritirare, gli effetti del figlio, egli fu dal Commissario cav. Guarino, invitato insistentemente a ritirare, rilasciandone ricevuta, anche un bastone col pomo di argento e nn porasigarette di argento, che il Masucci sapeva non appartenere al figliuolo, e che in realtà erano dell'individuo che aveva tentato di spacciare il biglietto falso al sig. Petrillo.

Queste manovre, e il contegno violento e scorretto usato con gli avvocati, sono prova che il Guarino non si sente tranquillo, ed imporrebbero alle autorità superiori di prendere quei provvedimenti i quali impedissero il travimento della inchiesta o l'occultamento della verità.

Noi invochiamo la luce completa.

La sentenza per le Sorgenti del Volturmo

* La Corte di Appello di Napoli ha emesso sentenza nella causa fra il Demanio dello Stato, il Comune di Rocchetta, l'ing. Dell'Ugolino ed altri, dichiarando che le sorgenti di Capo Volturmo sono demaniali, salvo usi civici dovuti ai naturali di Rocchetta.

Non abbiamo letto tale pronunziato, ma ci si riferisce che è, in massima parte, favorevole al Demanio e quindi al Comune di Napoli a cui lo stato ha fatto dono delle sorgenti. E che sia favorevole si desume principalmente dalle lettere sintomatiche inviate dai difensori degli accaparratori ai giornali cittadini, lettere nelle quali essi si sono sforzati di attenuare l'impressione disastrosa della sconfitta subita.

Ma questo, che potrebbe anche essere un legittimo diritto di un avvocato che vuole indorare la pillola al proprio cliente battuto, è invece la conferma di quanto i nostri compagni sostennero in consiglio comunale, che certuni, legati ad una certa Banca di Napoli, difesi da certi pezzi grossi della Banca medesima, avevano tentato di accaparrarsi le sorgenti del Volturmo, facendosi cedere dal Comune di Rocchetta alcuni diritti vantati sulle stesse, per potersi imporre al Demanio e quindi al Municipio di Napoli e fare la più bassa delle speculazioni nel momento, in cui si sarebbe proceduto alle espropriazioni.

Infatti quelle lettere dicono che, sebbene la sentenza della Corte di Appello dichiara la demanialità di Capo Fiume, assegna tanti e tali diritti sulle medesime al Comune di Rocchetta e quindi ai suoi cessionari, che bisognerà ben fare i conti con loro. Essi saranno le torche caudine dell'Avvenire industriale di Napoli.

Certo, quanto ad improntitudine, non si potrebbe voterne di più; ma gli è che ormai a Napoli tutti conoscono il loro gioco e tutti avranno cura di guardarli in faccia e di non tenerli.

Quello che gli accaparratori stanno elaborando ai danni di Napoli, non si può supporre: lungo le rive del Volturmo, dove dovranno farsi le opere di derivazione, giornalmente s'impiantano delle effimere e ridicole officine: un fabbro ferrario, un latiaio, un ottonaio ed altre miniscole apparenti industrie; perché quando si faranno i lavori si accamperanno pretensioni senza fine; si troverà sempre un compiacente perito ed un più compiacente magistrato che valuteranno molte migliaia di lire un pancone e quattro lime, messe lì sul posto per testimoniare un officio che non esiste e si tenterà ogni mezzo per creare ostacoli e smungere qualche cosa dai milioni che accorreranno a Napoli, pel suo riscatto economico.

È bene, che, in questo momento, il paese tutto sappia. Questi volgari accaparratori faranno di tutto per aver la loro ingerenza elettorale, per mandare a palazzo S. Giacomo qualche loro rappresentante, il quale avrà perfino la sfrontatezza di parlare in nome degli interessi cittadini, come, in recenti scioperi, ebbe il *toupet* di parlare in nome degli interessi proletari, quand'egli, sul posto, non rappresentava che l'interesse di quella stessa banca che nell'avvenire industriale di Napoli si è ripromesso di compiere la funzione di avoloito.

Con l'immane nostra franchezza terremo di tutto informati i nostri lettori, perché nulla ci si possa rimproverare: se affari si dovranno compiere, che Napoli sappia chi ne saranno gli autori ed a favore di chi saranno compiuti.

L'ordine dei sanitari contro la camorra

La parte migliore di questa associazione, costituita da giovani e valorosi professionisti, si è finalmente scossa dal deplorabile torpore, in cui sonnecchiava da anni, iniziando — in mezzo alle più vive simpatie di tutti gli onesti — una vigorosa e nobile campagna contro le violenze continue e rivoltanti di certe *crucche* camorristiche, anzi... *mafiose*, affratellate in una turpe coalizione egoistica, a danno di chiunque non fosse disposto a leccare le zampe dei soliti *numi* del gran mondo ufficiale!

Ma, per buona ventura, le ultime elezioni per la Presidenza dell'Ordine hanno dimostrato che questi *numi*... di terracotta, allorché sono presi dalla fregola di cozzare contro una falange seria e compatta di uomini indipendenti, vanno miseramente in frantumi, come è accaduto del povero senatore D'Antona, il quale — avendo lanciata, con comica spavalderia, la sua candidatura, in segno di sfida minacciosa — è risultato con la imponente maggioranza di... 23 voti, mentre il suo avversario, il giovane dottore Enrico Sava, ne ha raccolti circa 100!

Da lungo tempo le più sfacciate e sopraffazioni ufficiali tenevano in fermento la classe medica, ma l'ultimo scandalo, verificatosi per la Cattedra di medicina operatoria nella nostra Università, ha fatto divampare l'incendio della ribellione. Ecco i fatti nella loro più schietta autentica:

In un concorso, precedente quello bandito per la Cattedra di Napoli, alcuni giovani e valorosi chirurghi della nostra città erano stati dichiarati *eleggibili* ed era stato proclamato vincitore il professore Padula. Venuto, dopo pochi mesi, il concorso per il posto di Napoli, facendo parte della commissione il prof. D'Antona, il prof. Durante e... compagni, accaddero delle cose mirabolanti e cioè tutti i concorrenti napoletani (compresi quelli che avevano già con eguita la *eleggibilità* per la stessa Cattedra) furono *riprovati*, perché... colpevoli tutti di non appartenere alla *corte* dei senatori siciliani... mentre il Padula, creatura di Don Ciccio Durante e difensore caloroso, per quanto

superfluo... dell'imputato D'Antona, nel famoso processo delle garze, raggiunse con rapido volo le vette del *massimo dei ponti*!

Ecco venire il facile vincitore, in fine d'anno scolastico, che scaccia sconvolentemente il professor Gangitano, (incaricato temporaneo dello insegnamento) e che getta uno sguardo di commiserazione a tutti i caduti nella tragica ecatombe, voluta dal professore D'Antona, per troncane barabaramente la brillante carriera di tutta una falange di giovani lavoratori.

La gravità eccessiva di tale crudele violenza — la quale suonava offesa all'intera classe sanitaria napoletana — non poteva lasciare indifferente la parte sana ed onesta dell'ordine: e quindi fu presentata una interpellanza sulla inqualificabile condotta del socio D'Antona nel famoso concorso! Per la prima volta si osava discutere pubblicamente gli atti arbitrari di un *nume* tanto grosso.

Gl'interpellanti furono pregati ed anche *minacciati*, ma tutto fu inutile.

L'ultima votazione dimostra che un nucleo fortissimo vuole ad ogni costo che gl'ignobili intrighi delle *crucche* ufficiali abbiano fine. Il trionfo, nelle gare scientifiche, deve sorridere a chi più merita ed a chi più lavora: e fra i giovani deve assolutamente sparire l'esempio vergognoso di conseguire i gradi della carriera, umiliando la propria dignità in un servilismo stomachevole. Da oggi, tutto sarà controllato dalla pubblica opinione: lo intendano bene certi *giovantini* in attesa di una libera docenza, certi gregari devotissimi in aspettativa del posticino lungamente sospirato. Oramai un soffio benefico di vita nuova rianima l'Ordine dei sanitari, che saprà combattere la camorra.

Dal nostro carissimo compagno Cesare Salvi riceviamo la seguente lettera, che pubblichiamo solo per aderire al suo insistente invito. Giacché a noi, alla classe dei maestri ed alla cittadinanza in genere, che ha seguito con interesse l'opera svolta in Consiglio comunale dal gruppo socialista e dal Salvi in particolare per l'elevamento delle condizioni dei maestri e della Scuola, appare certo inutile e superflua ogni sua spiegazione.

D'altronde da chi partono le accuse? Da gente che rimpiange un losco passato non più rinnovabile, da gente che portò sugli scudi chi ora è innanzi al magistrato penale, per render conto di vari delitti.

A simile gente compagno Salvi, non si risponde, ma la si abbandona al suo destino.

Carissimi compagni,

La *Voce dei Maestri*, organo clandestino di una più clandestina associazione di maestri comunali, mi scaraventa tre colonne quasi di una prosa piena di bile, per le parole da me pronunziate al Comizio promosso dall'Unione magistrale alla sala Tarsia.

Ripetetti nel Comizio, testualmente, ciò che avevo detto tre anni fa, in Consiglio comunale, che la classe magistrale non poteva ottenere giustizia da parte della Amministrazione comunale se avesse continuato a costituirsi in Associazione elettorale, anziché in Associazione di classe aderendo al movimento proletario, di cui la classe magistrale doveva sentirsi parte.

Dopo il mio discorso del 1902 la classe magistrale rispose, in un solenne comizio, col grido: alla Borsa del Lavoro; nel comizio di maggio la classe magistrale rispose con un significativo applauso.

Che colpa ho io, decrepita e mocciosa *Voce dei Maestri*, se la classe magistrale, non per merito mio, ma perché sente modernamente la vita proletaria, ti condanna e t'abbandona?

Che posso farci io se la verità è quella da me enunciata, che le vecchie camarille elettorali vanno sfasciate e se il corpo insegnante ha voltato le spalle ai vecchi sistemi nei quali esso non trovava il suo tornaconto collettivo, e trovava invece il suo abbassamento morale?

La bava della *Voce dei Maestri* non può giungere ai calcagni di nessuno, perché non è serio, non è onesto, non è pudico rimproverarmi d'essere diventato consigliere nella lista dell'Unitaria insieme a Summonte, a me che contro Summonte in pubblico giudizio portai accuse concrete, senza che un attacco mio fosse venuto, ed a me che in Consiglio lottai contro i miei compagni liberali di lista, che è una colpa l'essere salito a Palazzo San Giacomo nella lista dell'Unitaria, quando tutta una vita amministrativa fu controllata dal pubblico, e fu dal pubblico consacrata con plausi che tutte le rauche *Voci dei maestri* non possono cancellare.

Il certo è che quest'organetto clandestino morde forte il freno e lancia bestemmie da carrettiero contro Saredo, contro i socialisti, contro tutti coloro che han tolto di mano il mestolo a certa gente; orbene potevo sperare io di essere risparmiato?

Quando mi si fa l'onore di trattarmi con le stesse volgarità con cui si tratta Saredo, posso io dolermi se uno Scarfoglio in diciottesimo, non avente di costui nemmeno l'ingegno e la cultura, mi rompa i talloni?

So che la classe magistrale detta la giusta interpetrazione alle mie parole inoffensive, fraterne; so che non me ne duole o posso allegramente ridere di certe pagliacciate a le quali duolmi soltanto di aver procurato un quarto d'ora di notorietà.

Con immutata fede. Vostro

Cesare Salvi